

La Biennale di Venezia si prepara all'apertura ufficiale, il 9 maggio. Si è inaugurata a Cà Giustinian (Portego), sede della Biennale, 1999, mostra delle collezioni dell'Asac (Archivio Storico delle Arti Contemporanee) organizzata dalla Biennale. Una mostra visitabile anche online, sulla piattaforma del Google Cultural Institute. Si tratta della riproposta del percorso espositivo della Biennale Arte del 1999 intitolata dAPERTutto (48° Esposizione) diretta da Harald Szeemann.

Dall'8 al 17 maggio si svolge a Como la 2a edizione del Festival della Luce - Lake Como, manifestazione a ingresso gratuito, che ospita scienziati, ricercatori per affrontare tematiche legate alla luce. Il Festival ospita personalità eccellenti tra cui il Premio Nobel per la Fisica Claude Cohen-Tannoudji, Amalia Ercoli Finzi la «mamma italiana» della Missione "Rosetta", l'astronauta Paolo Nespoli il matematico e divulgatore Piergiorgio Odifreddi, il filosofo Giulio Giorello.

Libero Pensiero

Il ritorno

«Barry Lyndon» il gran gradasso della letteratura

PAOLO BIANCHI

Il gradasso più riuscito nella letteratura anglosassone è probabilmente il **Barry Lyndon** di William Thackeray, tempestivamente riproposto ora nella traduzione e per la curatela di Tommaso Giartosio: *Le memorie di Barry Lyndon* (Fazi Editore, pp. 480, euro 17,50). Quarant'anni fa usciva il film di Stanley Kubrick, che è stato presentato a gennaio in versione restaurata.

Il Barry Lyndon del regista inglese è, più che il racconto di un personaggio, l'affresco di un'epoca, l'Europa del Settecento, densa di avvenimenti spettacolari, guerre, movimenti di popoli, rivoluzioni. È come una sequenza di dipinti, dove ogni particolare ha un preciso scopo estetico. Le avventure del protagonista sono narrate da una voce fuori campo, ma in terza persona. Nel libro invece il tono è stabilito dall'io narrante, sono le memorie di un arrampicatore sociale che in fondo sa benissimo di esserlo, o di esserlo stato, e che rievoca la propria ascesa e caduta senza rimpianti né rimorsi. Un film non può addentrarsi nel terreno dell'ambiguità tanto quanto la parola scritta. Ma è proprio l'ambiguità a porsi come chiave di volta di quest'opera. Il Settecento qui descritto non è tanto il secolo dei Lumi quanto il terreno di cultura dei comportamenti più immorali.

Il racconto torrenziale delle vicende di **Redmond Barry**, che si ribattezzerà con il nobile appellativo di Barry Lyndon, attrae il lettore grazie al meccanismo del «vediamo dove va a parare». Fin dall'incipit si sente che molto di quel che vien detto dev'essere una balla colossale, eppure si è curiosi del non detto, di qualcosa che viene sottaciuto per una forma di estremo pudore. E questo non detto è il dolore, l'umiliazione per una condizione di partenza svantaggiata, a fronte delle mille possibilità e delizie del mondo. Se il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe (scritto 125 anni prima) era il tragitto di un uomo che si deve ricostruire in solitudine, Lyndon è la parabola di un uomo che accumula una fortuna dal nulla, salvo giocarsela tutta.

TOLSTOJ PACIFISTA

«Con la violenza non si fa la rivoluzione»

In un saggio inedito il grande scrittore attacca gli anarchici che s'impongono con la forza «Il Terrore conduce solo al male». E la vera libertà è ritrovare il cristianesimo in se stessi

In anteprima mondiale, per Feltrinelli, è in libreria l'opera pacifista di Lev Tolstoj, *Guerra e rivoluzione* (pp 192, euro 8,50) a cura di Roberto Coaloa, con nota di apertura di Gian Paolo Serino. Coaloa ha trovato e tradotto il testo inedito scrivendo il saggio *Tolstoj, tra guerra, pace e rivoluzione*.

di LEV TOLSTOJ

La condizione dell'umanità attuale è tanto più deplorabile in quanto nei nostri cuori noi concepiamo la possibilità di un'altra vita, completamente differente, ragionevole e fraterna, senza pazzia del lusso di alcuni e la miseria e l'ignoranza degli altri, senza esecuzioni, dissolutezza, violenza, armamenti, guerre.

Ma il regime presente, mantenuto dalla forza, si è radicato a tal punto che noi non possiamo immaginare una vita collettiva senza un'autorità governativa; noi ci siamo a tal punto abituati che cerchiamo di realizzare addirittura l'ideale di una vita libera e fraterna attraverso degli atti d'autorità, vale a dire con la violenza.

Questo errore è alla base del disordine morale e materiale della vita passata, presente e futura della cristianità. Un esempio lampante ci è donato dalla Rivoluzione francese. Gli uomini della Rivoluzione hanno posto chiaramente gli ideali di uguaglianza, di libertà e di fraternità, in nome dei quali essi hanno desiderato trasformare la società. Da questi principi sorsero delle misure concrete: abolizione delle caste, ripartizione uguale delle ricchezze; soppressione dei titoli e dei gradi, della proprietà fondiaria, dell'esercito permanente, istituzione dell'imposta sul reddito, pensioni per i lavoratori; separazione della chiesa e dello stato, cioè l'istituzione di una dottrina nazionale, comune a tutti. Queste misure, essendo sagge e benefiche, erano la conseguenza diretta dei veri principi di libertà, uguaglianza e fraternità posti dalla Rivoluzione. Questi principi, così come le misure

che ne sono sorte, sono stati, sono e resteranno veri, e rimarranno come l'ideale dell'umanità fintanto che non saranno realizzati. Tuttavia, questo ideale non potrà mai essere realizzato con l'aiuto della violenza. Malauguratamente, gli uomini della Rivoluzione erano talmente abituati all'uso della forza come unico mezzo d'azione, che non si accorsero della contraddizione che conteneva l'idea di realizzare l'uguaglianza, la libertà e la fratellanza attraverso l'uso della violenza. Essi non si accorsero che l'uguaglianza è l'opposto della dominazione e della sottomissione, che la libertà è inconciliabile con la costrizione e che non si può avere della fratellanza tra coloro che comandano e coloro che obbediscono. Da questo fatto derivano tutte le atrocità del Terrore. L'errore non è tanto nei principi, come credono alcuni - essi sono stati e restano veri -, ma nei mezzi in cui si sono applicati. La contraddizione che spuntò così nettamente e brutalmente durante la Rivoluzione francese e che, al posto del bene, conduce al ma-



PADRE LETTERARIO

Sopra, copertina del libro. A destra, rielaborazione grafica della «Corazzata Potëmkin». In alto, ritratto di Lev Tolstoj



le, dimora fino al giorno d'oggi, rivelandosi in tutti i tentativi di migliorare l'organizzazione sociale.

In effetti, si spera di realizzare questo miglioramento con l'aiuto del governo, cioè con la forza. Ancora meglio questa contraddizione si manifesta non soltanto nelle dottrine sociali attuali, ma nelle stesse dei partiti politici più progressisti: socialisti, ri-

voluzionari, anarchici, che prevedono la città futura. Insomma, gli uomini cercano di raggiungere l'ideale

di una vita razionale, libera e fraterna attraverso l'aiuto della forza, quando questa, qualsiasi forma essa prenda,

Da eroe a traditore

Quando Lev fu censurato dai socialisti

Dopo le sue critiche, il romanziere venne condannato all'oblio dai suoi seguaci italiani

ROBERTO COALOA

A settantasei anni, nell'anno in cui ebbe inizio la guerra russo-giapponese, Tolstoj iniziò a scrivere contro la deriva bellica dell'impero dello zar. Il conflitto del 1904-1905 fu cruento e terribile: fu guerra di trincea e di mare. Per la prima volta si affermò un paese asiatico come potenza mondiale. Tolstoj fu inorridito da tanta violenza e contro questo conflitto si espone senza esitazioni, scrivendo l'opera *Guerra e rivoluzione*. Il testo pacifista non riuscì a vedere la luce per la feroce censura dello stato russo. In Italia non fu mai pubblicato. Per capire perché questo Tolstoj non ebbe trasposizione e diffusione nel Bel Paese bisogna narrare ciò che accadde nel 1905, al momento della prima rivoluzione russa.

Nel 1905, Tolstoj non critica solamente le superstizioni religiose e

scientifiche. Non è d'accordo con i rivoluzionari, anarchici e socialisti, perché sono senza amore. Per lo scrittore «una sola cosa è necessaria»: la legge dell'amore. Non è con la violenza e la repressione che si può pensare di abbattere un regime fondato sulla brutalità e la sopraffazione come quello dello zar.

[...] Il pensiero pacifista di Tolstoj si conobbe in Italia grazie anche a **Ernesto Teodoro Moneta**, Nobel per la Pace nel 1907, che tenne una breve ma significativa corrispondenza con lo scrittore. Improvvisamente, tra il 1904 e il 1905, i socialisti e gli anarchici italiani condannarono al silenzio il loro antico eroe. **Ezio Maria Gray** accusò Tolstoj - sull'*Avanti!* - di aver prima alimentato gli ideali che avrebbero fatto da base per l'insurrezione e di essersene poi lavato le mani. In realtà Gray mentiva. La verità è che Tolstoj non aveva taciuto e si era schierato aperta-

mente contro i rivoluzionari. Se fosse sopravvissuto ancora qualche anno, lo scrittore avrebbe avuto conferma dell'inconsistenza e dell'ipocrisia delle proposte socialiste italiane, di fatto tradite da una «folle» censura di partito e dai comportamenti stessi dei suoi uomini, spesso favorevoli alle guerre dell'epoca, come Moneta e lo stesso Gray.

[...] Per Tolstoj la Russia deve disinteressarsi di ogni guerra, perché essa deve compiere «la grande rivoluzione». Qui, lo scrittore, nemico della violenza, profetizza, senza averne il sospetto, la rivoluzione comunista. O meglio, quella «volpe» di Lenin affermò che l'inizio della grande rivoluzione è Tolstoj. Strano destino per chi è favorevole alla sola sottomissione volontaria. Il rifiuto di ogni violenza sarà il programma di un giovane discepolo indiano del profeta di Jasnaja Poljana, tale **Gandhi**.